I poliziotti agitatori infestano i gruppi su internet: un'inchiesta tedesca

I servizi segreti sono una presenza invisibile, tanto proteiforme quanto inquietante, di cui tutti sono a conoscenza ma che nessuno nomina per paura. Possiamo considerarli come il grande "convitato di pietra", con un ruolo sempre più ingombrante, eppure, ancora sottovalutato nelle analisi politiche, storiche e giornalistiche. Anche se formalmente subordinati al potere politico ed esecutivo, gli apparati di intelligence hanno risorse enormi in grado di sfuggire ai deboli criteri di trasparenza e di controllo. Sono pertanto **capaci di costruire delle reti di interessi in grado di condizionare** sia l'agenda politica, sia l'agenda dei media e di infiltrarsi sotto copertura un po' ovunque.

Ogni tanto la stampa si ricorda di loro e vi dedica qualche inchiesta, come quella apparsa recentemente su *Süddeutsche Zeitung*, nell'articolo *Allein unter falschen Freunden* ("Soli tra falsi amici") a cura di **Ronen Steinke**. Da questo articolo emerge che centinaia di nazisti radicali ed estremisti di destra on line sono in realtà agenti dell'intelligence tedesca e molti di loro potrebbero essere **responsabili di "incitamento all'odio" e alla violenza sul web**. Questi agenti sotto copertura, che una volta – per esempio durante il nazismo – avevano bisogno di socializzare direttamente con i loro obiettivi, ora gestiscono account virtuali on line, senza bisogno di dover più nemmeno incontrare i soggetti che monitorano. L'azione di controllo e infiltrazione si è così spostata dalle taverne al web, rimanendo altrettanto **efficace e capillare**.

Scopriamo così che l'Ufficio federale per la protezione della Costituzione (in tedesco: *Bundesamt für Verfassungsschutz*, BfV) **gestisce centinaia di account di estremisti di destra**, ufficialmente per carpirne la fiducia. Secondo una ricerca del quotidiano, l'autorità ha investito molto in questi "agenti virtuali" dal 2019 a oggi, grazie ovviamente ai finanziamenti dei contribuenti. Queste spie non si occupano solo di controllare gli estremisti e gli islamisti, ma anche di insinuarsi tra i "teorici della cospirazione", per poterli sorvegliare da vicino.

Non è chiaro fino a che punto si spingano le loro attività perché **non c'è un controllo pubblico in grado di fare chiarezza**. Il BfV sostiene che l'infiltrazione degli agenti virtuali sarebbe necessaria per monitorare efficacemente l'estrema destra, ma gli oppositori criticano questa modalità, affermando che **potrebbe promuovere e incoraggiare attivamente il radicalismo**.

Un altro punto su cui bisognerebbe soffermarsi in un periodo in cui l'allarme sull'estremismo di destra ha monopolizzato per anni l'opinione pubblica e l'agenda politica, è quello di riuscire a identificare la portata e il numero di questi agenti infiltrati per distinguere tra **il pericolo reale e quello virtuale indotto dall'intelligence stessa**.

Le fonti interpellate da Steinke sembrano confermare che per farsi prendere sul serio dagli estremisti, gli agenti del BfV arrivino a **istigarli a commettere reati**. Fino a che punto, si spinge questa operazione di promozione e incitamento all’odio? La domanda non è secondaria, dal momento che si susseguono proposte di leggi speciali da adottare per arginare la disinformazione, l’estremismo e la violenza sul web, **arrivando a legittimare la censura**: quanto di questi fenomeni è esacerbato dalle *psy-ops* delle intelligence? Si sta volontariamente avvelenando il web per portare all’introduzione di leggi **per comprimere la libertà di pensiero**, sfruttando la tecnica di ingegneria sociale nota come “azione-reazione-soluzione”?

Non possiamo infatti dimenticare che operazioni coperte e guerra psicologica sono modalità da sempre adottate dall’intelligence. Rimanendo nei confini tedeschi, pensiamo per esempio alle rivelazioni del giornalista tedesco **Udo Ulfkotte** che, dopo oltre 17 anni di carriera, ha descritto nel dettaglio, per diretta testimonianza, come i governi e le Agenzie di intelligence **usano e sfruttano i media per scopi di propaganda**. Ulfkotte, prima di morire, si era pubblicamente vergognato del proprio coinvolgimento nella divulgazione e nella diffusione di informazioni e storie false e aveva deciso di dare alle stampe il libro *Giornalisti comprati. Come i politici, i servizi segreti e l’alta finanza dirigono i mass media tedeschi*. Ulfkotte ha precisato che quanto descritto nel suo libro «non riguarda solo la Germania, **è un sistema mondiale ed è pericoloso renderlo pubblico**, ma ne vale la pena, per dare un’idea di quello che avviene a porte chiuse».

Gli esempi simili sono innumerevoli. Ben oltre i confini tedeschi, il 18 giugno 1948, con la direttiva 10/2, il National Security Council (NSC) **aveva autorizzato la CIA a organizzare «operazioni clandestine» in tutto il mondo**. La direttiva era chiara, ricorda Pino Cabras in *Strategia per una guerra mondiale,* nel definire la genesi e gli obiettivi di tali missioni segrete che vennero «condotte o promosse» dal governo americano «contro Stati o gruppi di Stati stranieri o ostili o a sostegno di Stati o di gruppi di Stati amici, ma pianificate ed eseguite **in modo tale che ogni responsabilità a loro riguardo da parte del governo americano non sia evidente** alle persone non autorizzate o, se scoperta, possa essere plausibilmente smentita».

Per questo scopo venne istituita un’apposita divisione, l’Office of Special Projects (OSP), in seguito denominato *Office of Policy Coordination*, volta a «pianificare e portare a termine operazioni clandestine». Queste operazioni clandestine, scrive Daniele Ganser in *Gli eserciti segreti della NATO*, si occupavano di «ogni attività riferibile a propaganda, guerra economica, azioni dirette preventive compreso il sabotaggio, l’antisabotaggio, la distribuzione e misure di evacuazione; sovversione contro Stati ostili, compreso il sostegno a

gruppi di resistenza occulti, guerriglia, raggruppamenti di rifugiati e aiuto a elementi anticomunisti autoctoni nei paesi minacciati del mondo libero».

Tali attività sono organizzate mascherando ogni responsabilità riconducibile ai governi, tanto che immense risorse vengono spese per **depistare e neutralizzare le eventuali scoperte** con il noto principio della “smentita plausibile”.

Negli ultimi anni il problema delle “fake news” e della violenza sul web ha acquisito sempre più spazio e importanza anche nel dibattito pubblico, portando alla presentazione di disegni di leggi, alla creazione di task force e Commissioni parlamentari e dall’altro a **stringere le maglie della censura dell’informazione indipendente**. Da un lato stiamo assistendo al tentativo di creare una informazione certificata, dall’altra alla frammentazione della verità come se tutto fosse relativo, virtuale e prospettico, inconoscibile, legittimando pertanto il controllo e la revisione dei contenuti che non collimano con la narrativa del pensiero unico. Il rischio di promuovere “leggi speciali” è quello di legittimare **moderne forme di Inquisizione digitale**.

Fino a che punto, dovremmo però chiederci, il fenomeno della violenza e della disinformazione rappresenta realmente una minaccia per la collettività e quanto invece questo è stato alimentato, strumentalizzato ed eterodiretto *ad hoc* da interessi occulti che usano, tra le loro tecniche di ingegneria sociale, anche le leve dell’intelligence?

[di Enrica Perucchietti]